

Mentre il governo mantiene la sua intransigenza

Conquistato un nuovo diritto per contrastare lo sfruttamento

Previdenziali: lunedì inizia la battaglia. La Lebole dovrà discutere tempi e paga

La mezzadria va superata non «interpretata»

MENTRE si sta preparando faticosamente il nuovo imbroglione della legge sulla Federconsorzi, che dovrebbe «ripulire» il debito di 800 e più miliardi a scatola chiusa, senza cioè presentare al Parlamento i conti e le relative pezze di appoggio (e ancora, sinceramente, non ci rendiamo conto di come i socialisti possano ingoiare un simile rospo), l'atteggiamento del governo verso i contadini ha segnato, nei giorni passati, punte gravissime. Il ministro del lavoro — che assiste inerte e complice allo scempio di ogni norma di democrazia e di ogni diritto di libertà durante le cosiddette elezioni delle Mutue — ha parlato al Senato per respingere la richiesta che venissero fatti salvi, nella nuova regolamentazione della mezzadria, i diritti acquisiti da tutti i lavoratori della terra, specie di quelli più poveri che vivono nel Mezzogiorno. «Questo mentre è in pieno svolgimento l'offensiva per la cancellazione dei braccianti meridionali dagli elenchi anagrafici, cioè per privarli di un minimo di assistenza in questi due mesi invernali. E' in corso, parallelamente, un'orchestra offensiva (in nome della Costituzione) contro la legge che affranca i contadini dall'infestazione che assicura, nell'area di questi contratti, il passaggio della terra a chi la lavora.

In questo quadro, il non mai abbastanza lodato ministro Restivo, a nome di tutto il governo di centro-sinistra, ha «convinto» la Confagricoltura e anche la Cisl e la Uil, a firmare un «accordo» separato sulla applicazione della legge sulla mezzadria. La federazione unitaria ha respinto l'«accordo», né noi vogliamo ripetere qui le argomentazioni del sindacato unitario.

IL PROBLEMA è politico. Chi autorizza l'on. Restivo ad «interpretare» una legge, come quella dei contratti agrari, votata dal Parlamento nel 1964 e ad «interpretarla» in modo tale da accogliere le tesi fondamentaliste dei proprietari terrieri, al di sotto di molti accordi sindacali già firmati in diverse province? E' vero: noi votammo, allora, contro questa legge, contro il suo velleitarismo, contro la confusione delle sue norme. E' vero: noi rivendichiamo oggi, ancora una volta, di fronte ai mezzadri, la giustizia di quella nostra posizione. I fatti ci hanno dato ragione. Migliaia di mezzadri, rei soltanto di aver prestato fede alle parole scritte nella relazione di maggioranza da un deputato socialista, sono stati condannati dalla Magistratura e anche sull'insieme di questi processi, come su quelli delle zone coloniche pugliesi, sarebbe bene aprire un'inchiesta del Consiglio superiore della Magistratura, perché è assurdo non ritenere almeno sospette le sentenze emanate da uomini direttamente o indirettamente interessati ai patti agrari perché essi stessi proprietari terrieri o mariti di proprietarie terriere. Una vera e propria bufera si è abbattuta in questi giorni sulle zone mezzadriche e profonde trasformazioni sono avvenute, non nel senso proclamato dalla legge ma in direzione opposta, favorendo il sorgere di aziende capitalistiche, degradando i mezzadri, spingendoli all'emigrazione e favorendo così quel processo di spopolamento che è una delle cause non ultime delle alluvioni e dei disastri che hanno colpito una regione come la Toscana.

G. Chiaromonte

lo sciopero ad oltranza

Intervista con l'on. Tognoni - La battaglia del PCI per una profonda riforma del sistema previdenziale - Non si possono annullare per legge i diritti conquistati dai lavoratori

I 70 mila previdenziali inizieranno lunedì lo sciopero unitario a tempo indeterminato. I motivi della lotta abbiamo intervistato il compagno onorevole Tognoni, membro della Commissione Lavoro della Camera.

È mutato — gli abbiamo chiesto subito — l'atteggiamento del governo, dopo il voto del Senato?

Il ministro Bosco è stato esplicito: sul trattamento economico dei lavoratori previdenziali — ha risposto Tognoni — il governo intende perseverare sulla linea seguita durante il dibattito al Senato. Difendendo su tutta la linea il Decreto governativo il ministro ha respinto ogni emendamento (anche quelli presentati da deputati sindacalisti della maggioranza) e già si sa che l'ultima ricattatoria del voto di fiducia sarà nuovamente adoperata in aula per imbavagliare il Parlamento ed imporre soluzioni aberranti.

Parliamo di imposizione poiché abbiamo assistito all'inizio del dibattito nelle commissioni e possiamo affermare che il decreto del governo, anzi tutti i loro aspramente criticati proponendo modifiche sostanziali. A ciò è da aggiungere la dichiarata avversione di tutte le Confederazioni sindacali e la lotta unitaria e massiccia che contro il Decreto conducono i previdenziali. Il governo però è isolato e non avviene per caso, ma perché la linea che intende portare avanti colpisce gli interessi dei lavoratori, calpesta prerogative irrinunciabili dei sindacati, offende il Parlamento.

Qual è la sostanza del Decreto governativo?

Prendendo a pretesto un pronunciamento della Corte dei Conti esso tende a riscrivere una vecchia norma di legge che fissa un parametro tra le retribuzioni dei dipendenti statali e quelle degli istituti previdenziali disponendo un massimo di differenza del 20 per cento a vantaggio di queste ultime. Tale norma appare ingiusta in via di principio (sino a tre anni fa lo affermava anche il governo) poiché classifica gli statali al punto più basso rispetto al loro trattamento e retribuzione di altre categorie con mansioni ed orari di lavoro diversi. Ma a prescindere da ciò la norma è inapplicabile se è vero, come è vero, che ben due commissioni ufficiali incaricate di indagare sulla situazione retributiva sui cui poggiare il parametro, hanno fallito lo scopo dopo mesi di attività.

Nel decreto ci sono poi disposizioni veramente aberranti come quella che sancisce il principio che persino gli aumenti determinati da scatti di anzianità dovessero essere assorbiti dall'assegno «ad personam». E' più grave ed iniqua quella che stabilisce che l'assegno personale può essere computato a fini pensionistici solo a chi lascia il servizio senza dimettersi. La questione di fondo che il decreto pone per tutti i lavoratori è però un'altra: se cioè può essere concesso al governo l'impiego di una categoria lavorativa di conquiste realizzate mediante contrattazione sindacale e non delle premesse per far subire la stessa sorte ad altri lavoratori ad essa assimilabili e offrendo un esempio di adeguamento retributivo verso il basso di cui potrebbero beneficiare i privati datori di lavoro.

Ecco il punto: il tentativo è quello di attuare anche in questo campo la politica dei redditi e del blocco della spesa pubblica a danno dei lavoratori. Inoltre con il meccanismo riesumato dal governo la funzione del sindacato non esce stravolta sia perché con un tratto di penna si cancellano i diritti da questo contratto in favore di altri perché per l'avvenire si tende a ridurre il sindacato a calcolatore degli eventuali aumenti verificatisi nel settore dei dipendenti statali da trasferire in quello dei previdenziali. Questo è la sostanza dell'operazione che il governo ha deciso, tra l'altro, di scaricare sui dipendenti degli enti previdenziali il giusto risentimento e lo scontento dei lavoratori assicurati che ricevono un'assistenza inadeguata in conseguenza di una ingiusta politica che il governo conduce in questo settore.

Ma cosa nasconde questa manovra?

Il governo si atteggia a moralizzatore ed a geloso custode di prerogative costituzionali affermando che non può agire diversamente dopo l'alto pronunciamento della Corte dei Conti. Quanta ipocrisia ci sia in tale atteggiamento balza evidente quando si pensa che il governo che protegge le mansioni della Federazione, disattende sistematicamente i pronunciamenti della Corte dei Conti che investono ogni settore della vita pubblica. Del resto ci sono altre strade per tener conto degli autorevoli rilievi e noi le abbiamo indicate al Senato e continueremo alla Camera. Si poteva e si può abrogare l'articolo del decreto del 1945 da cui trae origine la vicenda, si poteva e si può stabilire una deroga per quanto concerne il trattamento dei previdenziali. Si poteva e si può seguire la indicazione dei sindacati che propongono il mantenimento dei trattamenti attuali rinviando una soluzione organica del problema nel quadro del riassetto retributivo nel settore statale e della riforma della pubblica amministrazione.

C'è ben altro da fare del resto per moralizzare. Bisogna che gli enti previdenziali cessino di essere strumenti di sottogoverno, oggetto di barattoli tra i partiti al potere, affidandone la gestione ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali.

Che fare, dunque? Qual è la via?

Occorre anzitutto porre mano alla riforma del sistema previdenziale ed assistenziale per migliorare ed estendere le prestazioni. Si può ben dire che la battaglia parlamentare che si riapre alla Camera è particolarmente impegnativa. Noi ci apprestiamo a condurla con senso di responsabilità e con energia e ci auguriamo che altrettanto facciano i parlamentari degli altri partiti.

Proteste al governo per lo «schema» sulla mezzadria

La Federmezzadri-CGIL ha scritto al ministro Restivo protestando per la firma di un accordo separato e l'esclusione dalla fase finale della trattativa. Tale esclusione «rappresenta un riconoscimento del contributo responsabile e costruttivo portato dalla Federmezzadri-CGIL nel corso della lunga trattativa. Si rileva inoltre che è da ritenere quanto meno incomprensibile che il ministero abbia avallato un accordo separato interpretativo di una legge dello Stato quando non vi era l'adesione dell'organizzazione sindacale rappresentativa della categoria».

La Federmezzadri chiede quindi a Restivo un incontro per esporre più estesamente le proprie posizioni.

L'accordo separato è attaccato anche in un'interrogazione al segretario del sindacato, on.le Ombone, ha rivolto al presidente Moro. Vi si chiede ragione della discriminazione compiuta e escludendo l'organizzazione sindacale rappresentativa della categoria della conclusione delle trattative, discriminazione che oltre ad essere ancora più ingiusta, «ha un membro del governo ha avuto l'obiettiva conseguenza di varare un accordo il cui contenuto la grandissima parte dei mezzadri ha da tempo respinto perché gravemente lesivo dei suoi interessi e contrario allo spirito della legge 756 sui contratti agrari».

G. Chiaromonte

SARDEGNA La polizia presidia i centri minerari

Dopo la drammatica protesta di giovedì il ministro ha convocato le parti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3. La calma è tornata a Iglesias e negli altri centri dei bacini metalliferi, dopo un drammatico episodio di lotta. E' una calma solo apparente. La città è ancora presidiata da un massiccio spargimento di forze di polizia. Agenti e carabinieri sono ovunque: alla Stazione ferroviaria, nelle vie principali, in quelle periferiche, lungo le strade provinciali e statali, davanti alle direzioni minerarie.

Gli episodi più salienti della battaglia unitaria condotta in queste ultime settimane (marcia su Cagliari di un centinaio di minatori; manifestazioni pubbliche; miniere chiuse, pozzi presidiati da picchetti operai) si sono verificati ieri. E' dal primo mattino, all'indomani dello sciopero generale proclamato dai tre sindacati, migliaia di minatori sono affluiti a Iglesias dai pozzi di Montepini, Campo Prano, Nohia, San Giovanni, Maunua, Acquarosa, Monte Agruparu, Incudonari, e altri, hanno sfilato per le strade della città, sono confluiti verso i mercati generali, per invitare i rivenditori a chiudere gli esercizi in segno di solidarietà; contemporaneamente tutti i negozi cittadini all'incirca sono stati chiusi. A questo punto i minatori, si sono diretti verso la stazione ferroviaria schiere riuniti lungo le rotaie. Hanno resistito così circa un'ora, bloccando il convoglio che portava Cagliari per Cagliari, durante la notte, col prefetto dott. Pandaz. Dalla prefettura

Lotta in Sicilia e Toscana

Dall'1 al 3 febbraio si è svolta la terza settimana di lotta dei minatori con 48 ore di sciopero nazionale. In tutte le province interessate alla astensione dal lavoro i percentuali sono state altissime ed in molti centri minerari lo sciopero è stato totale.

Anche in Sicilia, dopo oltre 10 giorni di sciopero totale e consuetudine nelle miniere interessate alla vertenza, prosegue l'azione con manifestazioni unitarie in tutti i centri minerari. Lo stesso sviluppo dell'azione si è registrato nei centri del Senese e della Toscana. A Cave di Predil (Udine) nelle miniere dell'AMMI i lavoratori hanno bloccato la miniera con azioni articolate e ieri una delegazione di 200 minatori si è recata a Trieste manifestando davanti al palazzo comunale. Infine una lunga dimostrazione, con i minatori hanno deciso quattro giorni di sciopero, dal 7 al 10 febbraio.

Alla resa dei conti il feudo bonomiano

Matera: i soldi della Mutua per pagare funzionari alla DC

Da otto anni non si fanno elezioni, il deficit tocca i due miliardi ma gli uomini di Bonomi continuano impertentiti a violare la legge - 81 funzionari per amministrare un'assistenza ridotta a zero

Dal nostro corrispondente

MATERA, 3. Ai dirigenti dell'Alleanza viene impedito di copiare le liste dirigenti bonomiani. Ma a Genzano la bonomiana ha dovuto ugualmente assaporare l'amarezza della sconfitta perché 400 contadini su 600 che dovevano votare hanno disertato le urne consegnando i certificati elettorali ai dirigenti della Alleanza. Quindi si dovranno ripetere le elezioni.

Ma la bonomiana, nonostante questa mossa di illegalità e di scacco, non può dire che abbia vinto. La lista del sindacato democratico infatti si è aggiudicata i due terzi dei suffragi. Ciò dimostra che dove l'Alleanza riesce a presentarsi proprie liste in condizioni di parità, la possibilità di battere la bonomiana diventa reale. Ed è appunto questo che Bonomi si prefigge di fare. Ma il fatto che a Matera non si vota dal 1957? Perché a Matera la bonomiana ha conservato la poltrona di sindaco? Perché questa cosa si può dire di sinistra e Montebaloso dove non si vota dal 1961.

Come invece la bonomiana riesce a vincere in altri centri nonostante la presenza di liste democratiche non è mistero per nessuno. Vuol dire che per molti tempo in questi comuni, come in questa in movimento la macchina per l'incetta delle deleghe. I primi strumenti utilizzati per questo scopo sono le «comunicazioni», di cui si servono soprattutto quando i contadini vi ricorrono per l'assistenza o per altre ragioni per strappare loro la delega. Il più volte volte per il contadino si tratta di una firma apposta, magari tanti mesi prima, ma in un pezzo di carta bianca. Il funzionario bonomiano gli dice di firmare, il contadino firma nella convinzione che si tratti di qualche documento che ritorna in ufficio, ma che è riservato all'assistenza; poi, quando quel contadino va a votare, il funzionario bonomiano gli mostra che non può farlo perché ha già presentato qualcun altro a farlo al posto suo.

Ma non finisce qui: nella caccia alla delega entrano anche i mezzadri. I contadini e i mezzadri dell'ente di riforma e dei consorzi di bonifica, medici bonomiani che in mille modi e modi si occupano di mettere a servizio dell'assistenza, hanno esercitato pressioni e minacce, ricorrendo a metodi ricattatori per costringere i contadini. Perché, questo, per loro è un atto di merito per avere in cambio lavoro della bonomiana che a Larocca, si definisce cap. La DC.

Altro capitolo scottante è quello dei deficit della Mutua contadina di Matera. Ammonta a oltre due miliardi, anche se per la sua copertura l'anno scorso è stato approntato un sensibile aumento del 30 per cento sui contributi contadini.

Nella corsa agli aumenti in alcuni comuni i contadini hanno subito aumenti ingiustificati: da 6.000 lire a Matera, 2.800 lire per ogni persona a carico e Bernarda, 1.330 lire a Policoro, 2.800 lire a Rotondella, circa 3.000 lire a Tursi e così via. Ne è un esempio che dopo questo nuovo salasso l'assistenza sia migliorata per le 12 mila famiglie contadine del Mezzogiorno. Ma, in realtà, una parte dei casi sono costrette a pagare anche il medico per essere assistite. Si prenda, tanto per accennare ad alcuni esempi, un contadino di Caprarico, in capo di Tursi: se vuole il medico a casa deve pagare 5.000 lire se è di giorno, 8.000 lire se si tratta di visita notturna. Le tariffe non sono mai al di sotto della tremila lire per ogni visita. Allora, a che servono tanti soldi speltati dai mezzadri e dai contadini? Come mai rimane un deficit così alto?

Il primo fatto che balza all'attenzione è questo: in quasi tutti i comuni il funzionario della Cassa Mutua — regolarmente stipendiato dai fondi pubblici — è il dirigente dell'associazione bonomiana che molto spesso con-

Nelle Mutue di Roma Bonomi cancella elettori per essere sicuro di avere la maggioranza

fornire gli elenchi da parte dell'Ufficio contributi unificati sarebbe inconcepibile senza questa convenienza.

In queste condizioni la consultazione elettorale è inficiata in partenza perché una delle parti in causa sta modificando la stessa base elettorale a proprio piacere. Questo è il funzionario della Bonomi ha dato al Commissario provinciale della Mutua, Alessandro Tommasini, insediato al posto del presidente eletto.

La Camera del Lavoro provinciale ha invitato tutte le organizzazioni sindacali periferiche ed in particolare le Camere del lavoro comunali ad intervenire contro i brogli elettorali. A sua volta la Federbraccianti provinciale ha impegnato tutte le leghe a prendere iniziative perché i braccianti portino il loro contributo contro le manovre della bonomiana. Un attivo dei braccianti dei Castelli è convocato per mercoledì a Genzano.

tempi e paga con le operaie

Contrattati ritmi e guadagni — Una giusta denuncia del nostro partito

Dal nostro inviato

AREZZO, 3. Un importante accordo per la contrattazione del cottimo ha concluso l'altra ieri una vivace lotta delle operaie alla Lebole, una delle più grandi aziende italiane di confezioni in serie. E' un accordo che raccoglie i risultati già raggiunti da altre categorie, nei contratti di lavoro, che porta avanti il bello contrattuale odierno delle confezioniste; e anticipa soluzioni nuove per il prossimo rinnovo del contratto in questo settore dall'impetuosa crescita.

Le giovani operaie della Lebole di Arezzo di Ras sono state liere del successo, che attesta la loro combattività. Il padrone dovrà pagarsi per quello che facciamo, non potrà più tirarci il collo gratis. E' questo il primo aspetto. Il secondo: il padrone dovrà discutere i tempi e la paga con noi, ci si possa difendere. Infatti sono previsti dall'accordo sia il congegno salariale collegato ai rendimenti, sia l'intervento del Comitato paritetico.

La Lebole ha introdotto recentemente una «nuova organizzazione del lavoro» al 3° stabilimento e al reparto pantaloni, dove lavorano quasi mille operaie. Tutto lo sfruttamento si è fatto così più razionale, non certo più leggero. Aumentati gli spazi fra operaie e operaie, creati i «serbatoi» fra l'una e l'altra fase, modificate le macchine, i procedimenti, le

posizioni e i movimenti. Si è cominciato con trecento ragazze, via via allentato per il trapasso dal vecchio al nuovo metodo, poi tutto il settore è stato portato al nuovo gradino, grazie a una manodopera già selezionata con prove attitudinali. Da ogni manzione sono stati scomposti, calcolati e riscattati i tempi e i movimenti.

Per una giacca, ci sono 147 fasi. Adesso ogni operaia esegue una fase, all'incirca, per esempio trepe tagliata di volta l'operazione di cucitura, nella quale cambia soltanto il filo o la stoffa o entrambi. Era a questo punto che occorreva accompagnare il nuovo metodo di sfruttamento con una nuova possibilità di contrattazione. I trattamenti, ciascuna fase sarebbe stata corsa nel tempo e nel guadagno, senza scampo.

Ora, come dicono le operaie, «ci si ha a che fare pure noi», quindi deve rendersi conto del proprio tempo, di come difendersi. Ognuna è di fronte alla «sciensa» dello sfruttamento, poiché il cottimo è individuale. Il nuovo metodo, che si estende quest'anno anche ai reparti di luglio e donna, è tutto un 2500 nuovo che richiede consapevolezza del proprio diritto: in termini di fatica e di guadagno. Non bastano le pause conquistate da gennaio, anche esse grazie alla lotta tenace con il padrone, e si chiede un altro, non certo più leggero. Aumentati gli spazi fra operaie e operaie, creati i «serbatoi» fra l'una e l'altra fase, modificate le macchine, i procedimenti, le

D. Notarangelo

Rinnovato il contratto dei risieri

E' stato rinnovato, dopo sei anni, il contratto di lavoro degli addetti all'industria del riso. Nel nuovo contratto si prevede, per quanto riguarda il salario, la applicazione delle tariffe in vigore per i mezzadri e l'attuale aumento di un anno. L'orario di lavoro settimanale è di 44 ore, due in meno rispetto al contratto del '61; per le quali condizioni sono state istituite le commissioni paritetiche.

i cambi

Dollaro U.S.A.	623,00
Dollaro canadese	576,25
Franc svizzero	144,08
Sterlina britannica	1744,50
Corona danese	90,20
Corona norvegese	86,30
Corona svedese	120,82
Fiorino olandese	172,85
Franc belga	127,30
Franc francese n.	124,17
Marco tedesco	157,08
Peseta spagnola	10,31
Scellino austriaco	24,175
Scudo portoghese	21,58
Peso argentino	175

Martedì riunione dei sindacati

GLI STATALI PREPARANO UNO SCIOPERO DI 48 ORE

Il governo continua a mantenere il suo assurdo atteggiamento sulle vertenze che interessano tutto il pubblico impiego. Martedì prossimo si riuniranno i tedi sindacati e i sindacati dei segretari dei sindacati degli statali e delle tre confederazioni sindacali nazionali per decidere la ripresa della lotta; probabilmente sarà dichiarata uno sciopero di 48 ore. I dipendenti statali e i ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche, SANATORIALI — Le organizzazioni sindacali dei dipendenti dei sanatori dell'INPS hanno proclamato uno sciopero di tre giorni fissandolo per l'8, 9 e 10 febbraio. Nel corso dello sciopero saranno garantiti soltanto i servizi minimi di assistenza.

TRAMVIARI — Il ministero dei Trasporti ha convocato per venerdì 10 febbraio gli autotramviari per discutere il contratto di lavoro.

CANTIERISTI — La FIOM, la FIM e l'UILM hanno tolto le trattative sul trasferimento dei lavoratori dell'Ansaldo di Genova. Varcimercato di Castellammare di Stabia, di Trieste, di Montecarlo sono stati sciolti. Oltre uno sciopero saranno attuati fra lunedì e venerdì 10 febbraio. Nelle ultime quattro ore di lavoro, Pella Genova ha avuto luogo ieri a Genova e Napoli.

Aris Accornero